

La riflessione NERVI SALDI E OTTIMISMO OLTRE I SEGNALI PREOCCUPANTI

Giorgio La Malfa

L'andamento delle borse di oggi è certamente un segnale preoccupante: è la conseguenza della decisione di ieri della Banca Centrale Europea di aumentare, per la prima volta dopo molti anni, il tasso d'interesse e delle incertezze prodotte dalla guerra in Ucraina. Tuttavia, bisogna tenere i nervi saldi e considerare che i dati che vengono dall'economia reale indicano una situazione che non giustificano un pessimismo così accentuato.

In particolare, vale la pena di tener conto dei dati resi noti stamane dall'Istat. Essi indicano che nel mese di

aprile la produzione industriale italiana è aumentata dell'1,6% rispetto al mese di marzo e del 4,2% rispetto all'analogo mese dello scorso anno. Rispetto ai mesi di febbraio e di marzo, che registravano un aumento del 3% circa rispetto all'anno precedente, vi è stata dunque una significativa accelerazione. Si potrebbe dedurre, anche se bisognerà attendere i dati per il mese di maggio prima di giungere a questa conclusione, che, dopo uno sbandamento iniziale seguito all'invasione russa dell'Ucraina, l'industria italiana ha ripreso a marciare a un buon ritmo.

NERVI SALDI E OTTIMISMO OLTRE I SEGNALI PREOCCUPANTI

Altrettanto incoraggianti sono i primi dati per il 2022 per quello che riguarda l'occupazione. Qui le rilevazioni dell'Istat si fermano al mese di marzo, ma indicano un aumento del 2,6% rispetto al 2021 e dello 0,6% rispetto all'ultimo trimestre dello scorso anno. Anche un'osservazione casuale mostra che il settore terziario è in piena espansione per effetto della ripresa del turismo. Le organizzazioni del settore indicano una disponibilità insoddisfatta di oltre 200.000 posti di lavoro. Le compagnie aeree denunciano difficoltà dovute alla mancanza di personale negli aeroporti. Negli esercizi commerciali delle grandi città, per la prima volta da moltissimi anni, appaiono cartelli che indicano la ricerca di personale.

Questi dati indicano che, pur essendosi fortemente attenuata la spinta espansiva del 2021, non ci sono segnali che l'Italia stia entrando in recessione. Per quanto frenata dallo scoppio della guerra in Ucraina, l'economia italiana mostra ancora una tendenza alla crescita. Del resto, se così non fosse, non si registrerebbe neppure la forte crescita dei prezzi che è determinata solo in parte dall'aumento internazionale dei prezzi delle materie prime e dei

prodotti energetici. Vuol dire che, anche in Italia, come negli Stati Uniti, vi è una pressione della domanda, non soltanto una spinta dei costi.

Naturalmente bisogna considerare l'alta faccia di questa medaglia, che è l'andamento dell'inflazione. Ieri, come si è detto all'inizio, la Banca Centrale Europea ha annunciato un primo aumento dei tassi d'interesse dello 0,25% ed ha fatto intendere che altri potrebbero seguire prima della fine dell'anno. È chiaro che la decisione della Bce comporta per l'Italia un aumento dell'onere del debito pubblico, che per ora è quantitativamente modesto, ma tenderà a crescere con i successivi innalzamenti dei tassi. Non c'è però, come invece si legge in qualche commento di giornale, un pericolo per quanto riguarda la sostenibilità del nostro debito pubblico. Ovviamente staremmo meglio se il rapporto debito/Pil fosse inferiore al 150%, ma non c'è una cifra magica di questo rapporto al di sopra del quale si è nei guai. Tutto dipende dal rapporto fra il deficit e la crescita. Un Paese che ha una crescita del reddito (magari anche del solo reddito nominale) superiore al tasso di interesse sul debito, tende a migliorare il rapporto debito/Pil.

Questa è in questo momento la situazione italiana.

In sostanza, sul versante della crescita la preoccupazione in questo momento deve essere soltanto una: mettere a buon frutto i fondi destinati dall'Europa attraverso il Next Generation EU. Se lo faremo – ma questo è ancora una questione aperta – il peso del debito pubblico sarà destinato a scendere. Quanto all'inflazione, le questioni aperte, fra cui quella del salario minimo fissato per legge, vanno inquadrare in una specie di patto sociale. Il governo ha l'autorevolezza per convocare le parti sociali, sottoporre loro il quadro dell'evoluzione possibile dell'economia italiana nei prossimi mesi e concordare su un'evoluzione dei redditi coerente con le possibilità e le necessità della ripresa.

Affrontare una situazione in cui si manifestano contemporanea-



mente problemi inflazionistici e problemi recessivi richiede una combinazione di strumenti di politica economica. Bisogna affiancare alla politica monetaria, che deve farsi più restrittiva per frenare l'inflazione, una politica di bilancio che aiuti l'economia europea a crescere. In passato l'Europa ha pagato cara l'assenza di strumenti di bilancio che potessero accompagnare la politica monetaria. Con il Next Generation EU si è fatto un passo in avanti, ma è evidente che il problema davanti al quale si trova l'Europa, nel momento in cui si tratta di affrontare una situazione più complicata che in passato, non può essere affrontato se non arricchendo la gamma di strumenti a disposizione della Commissione Europea. Questo è probabilmente il tema del lungo incontro fra il presidente del Consiglio Draghi e il presidente francese Macron.

L'andamento delle borse conta, ma, nonostante i dati di oggi sui listini, per ora si può essere relativamente ottimisti sulle prospettive a breve dell'economia italiana e sulla possibilità di convincere l'Europa a adottare politiche di maggior respiro che in passato. C'è un governo autorevole che può spingere per soluzioni lungimiranti in Europa e che, in Italia, può cercare un punto concreto di incontro con le parti sociali. Parliamo, naturalmente, del governo Draghi. Sarebbe difficile essere ottimisti se, al posto di questo governo, dopo le ormai imminenti elezioni politiche, si formasse un governo non sostenuto da un'ampia maggioranza e non guidato da una personalità autorevole in Italia e all'estero. Ma per ora è una questione che riguarda l'anno prossimo. Bisogna sperare che le forze politiche riflettano bene e per tempo su questo problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2157 - L.1747 - T.1615